



26 marzo 2012

Atti degli Apostoli 9, 32-43

Enea. Alzati e rifatti il letto! Tabità, alzati!

L'attenzione torna a Pietro: esce da Gerusalemme e visita le comunità. Il suo cammino lo porterà fino a Cornelio, il primo pagano ammesso alla comunità cristiana. L'iconografia presenta Pietro e Paolo per lo più insieme. L'intreccio tra i due sottolinea l'unità e la complementarietà tra loro. Hanno infatti doni diversi. Pietro è il pastore: la sua esperienza di rinnegatore, non rinnegato da Gesù, è testimone del fatto della fede. Testimonia il "quod" della fede: la fedeltà del Signore a lui infedele. Paolo, con la sua formazione eccezionale e la luce di Damasco, ha una comprensione profonda della fede. È il dottore, che ne spiega e dispiega il mistero: è testimone perenne del "quid" della fede. Nella chiesa nessuno ha tutti i carismi: le nostre povertà accoglienti e i nostri doni donati ci mettono in comunione e ci rendono corpo di Cristo, simili a Dio che è comunione d'amore (1Cor cc. 12 e 13).

I racconti dei miracoli degli Atti (3,1-8; 9,32-35. 36-41; 14,8-18) sono simili quelli di Gesù nei Vangeli: l'incontro del malato con il discepolo o con Gesù, il miracolo della guarigione, segno della presenza di Dio che salva, e la fede in lui, che è il fine del miracolo. Negli Atti si sottolinea la preghiera a Gesù, per indicare che è lui, non il discepolo, a fare il miracolo.

Tutti i miracoli sono in realtà segno del Crocifisso glorificato e vogliono portare alla fede in lui come Signore. Anche quelli fatti da Gesù sono un anticipo della potenza della croce. Questa è il motivo del segreto messianico, valenza implicita in ogni miracolo. Matteo la esplicita chiaramente alla sera dei primi miracoli, dopo il discorso della montagna. Sono segni della creazione nuova, opera della Parola, che si realizza sulla croce: "Egli ha preso le nostre infermità. si è addossato le nostre malattie" (Mt 8,17). È citazione del quarto canto del servo del Signore" (Is 53,4).



In Atti 3,1ss c'è il primo miracolo di Pietro, programmatico come quello di Lc 5,17ss: l'uomo è liberato dalla sua paralisi, simbolo del male che lo esclude dal suo cammino verso Dio. In Atti 5,13ss vediamo Pietro che fa opere più grandi di Gesù; in forza di Gesù stesso tornato al Padre (Gv 14,12). Infatti non è lui a compierle, ma la sua ombra. Il Masaccio raffigura la sua mano destra, vicina agli infermi, inerte e come morta. La sinistra invece, quella debole, avvolta nel mantello d'oro della misericordia del suo Signore, proietta l'ombra che, mentre passa per la via, rimette in piedi i malati.

Questi due miracoli sono nel contesto di Pietro che visita le comunità cristiane. Accostati l'uno all'altro, senza soluzione di continuità, è come se presentassero ai nostri occhi un modello negativo di vita cristiana da curare – l'uomo che sta a letto da 8 anni! – e uno positivo da “risuscitare” e imitare – la donna ricca di buone opere. Il primo ha una certa analogia con la suocera nella casa di Pietro (Lc 4,38s) e l'altro con la figlia di Giairo, dodicenne (Lc 8,40-56).

Divisione:

- a. vv. 9,32: Pietro itinerante**
- b. vv. 32-35: miracolo e conversione al Signore**
- c. vv. 36-37: c'era una discepola**
- d. vv. 38-39: vieni da noi senza indugi**
- e. vv. 40-41: la risurrezione di Tabità**
- f. vv. 42-43: molti credettero e Pietro rimane molti giorni**

9,32 Ora avvenne che Pietro,
passando per tutte (quelle regioni o comunità)
discese anche presso i santi
che sono a Lidda.
33 Ora trovò lì un uomo,
un tale di nome Enea,
da otto anni steso in un lettuccio,
che era paralitico.
34 Ora gli disse Pietro:



- Enea,
ti guarisce Gesù Cristo.
Alzati e rifatti (il letto).
E subito si alzò.
- 35 E tutti quelli che abitavano
a Lidda e nel Saron
lo videro
e si convertirono al Signore.
- 36 Ora a Joppe c'era un certa discepola
di nome Tabità,
che tradotto significa Gazzella.
Essa era piena di opere buone
e di elemosine che faceva.
- 37 Ora avvenne in quei giorni
che, ammalatasi, morì.
Ora, avendola lavata,
la posero nella stanza superiore
- 38 Ora, essendo Lidda vicina a Joppe,
i discepoli, udito che Pietro è in essa,
inviarono due uomini da lui
pregando:
Non indugiare a passare da noi.
- 39 Ora Pietro, alzatosi, venne con loro.
Essendo egli giunto,
lo condussero nella stanza superiore
e si presentarono a lui tutte le vedove
piangendo e mostrandogli
le tuniche e i mantelli che faceva Gazzella
quando era con loro.
- 40 Ora Pietro, cacciati fuori tutti
e messe le ginocchia (a terra),
voltosi verso il corpo,
disse:
Tabità, alzati!



- Ora essa aprì i suoi occhi
e, visto Pietro, sedette.
- 41 Ora egli, datole le mani,
la alzò.
- Ora chiamati i santi e le vedove,
la presentò vivente.
- 42 Ora (ciò) fu noto in tutta Joppe
e molti credettero nel Signore.
- 43 Ora avvenne che (Pietro)
per molti giorni rimase in Joppe
presso un certo Simone conciatore.

Romani 6, 4-11

- 4 Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme
a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti
per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo
camminare in una vita nuova.
- 5 Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una
morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua
risurrezione.
- 6 Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso
con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non
fossimo più schiavi del peccato.
- 7 Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.
- 8 Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo
con lui,
- 9 sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la
morte non ha più potere su di lui.
- 10 Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una
volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per
Dio.
- 11 Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi
per Dio, in Cristo Gesù.



Non c'è questa sera p. Guido, ma c'è presente colui che dovete ringraziare se trovate su Internet tutte le lectio, è lui il colpevole.

Questa sera abbiamo un testo in cui riappare Pietro e lasciamo un po' in disparte Paolo ed è un bellissimo testo di raccordo, ma prima di andare sul testo, leggiamo, invece del Salmo, la lettera di Paolo ai Romani, al cap 6, 3-11 che parla del nostro Battesimo. Siamo in un clima di Pasqua, di morte e resurrezione, cosa significa realmente il Battesimo come morte di una vita vecchia e nascita di una vita nuova.

La volta scorsa abbiamo visto che Paolo se ne va da Gerusalemme, dopo il suo breve soggiorno lì e dopo la sua conversione. Sono già cominciate le persecuzioni, andando via lui, vivono in pace.

E adesso il racconto passa di nuovo a Pietro che è stato il protagonista della prima parte e siamo un po' allo snodo degli Atti degli Apostoli e anche Pietro esce da Gerusalemme e va verso il mare a visitare le comunità.

Sarà il preludio poi della conversione di Cornelio, di cui Pietro sarà il protagonista, nonostante le sue resistenze.

Poi si passerà definitivamente a Paolo che, praticamente, sarà il protagonista della seconda metà degli Atti.

Circa le due figure di Pietro e Paolo, notiamo che nell'iconografia appaiono quasi sempre insieme. Non può star da solo Pietro, non può star da solo Paolo. Perché Pietro è pastore, l'altro è dottore. E Pietro ci garantisce che cos'è la fede: **lui che ha rinnegato il Signore, sa che il Signore non lo rinnega** e dice: **stai tranquillo, lui è fedele, questa è la fede, io te lo garantisco**. Quindi Pietro è il garante della fede per esperienza sua. Ci dice che c'è la fede, che il Signore è fedele.



Paolo, che ha avuto un'altra formazione, che non è pastore, ma dottore raffinatissimo, allora è quello che spiega che cos'è la fede. Dice il quid. È più sulla linea profetica.

Uno dice che c'è e l'altro dice che cos'è. Ed è importante che ci siano tutti e due, perché se manca quello che spiega che cos'è la fede, uno magari crede che la fede siano cose non di fede; di fatti Paolo rimprovererà Pietro pubblicamente di non camminare giusto secondo quanto bisogna camminare. Quindi sono le due figure inscindibili.

L'unione tra i due, in fondo, è segno di quell'unione che c'è in Dio, che è l'Amore e che è il sigillo di Dio nella sua creazione.

Quindi non perché **Pietro** è bravissimo, allora lui è tutto, no, è **il pastore**. Non perché **Paolo** sa tutto, allora lui è tutto, no, è **il dottore**.

Messi insieme, nei loro limiti anzitutto, perché Paolo era persecutore e Pietro non capiva mai nulla del Signore, **messi insieme nei loro limiti, scatta la comunione e l'aiuto reciproco** e anche i doni reciproci. Così che tutti comprendiamo che **nessuno ha tutti i doni, nessuno ha tutti i carismi e non deve estinguere assolutamente quelli degli altri**, siamo un unico corpo, con diversità di doni, dove ciò che ci unisce tutti è l'amore che è il dono supremo di Cristo.

Adesso leggiamo un testo che parla dei due miracoli di Pietro: è un testo molto bello, perché ci dà uno spaccato della vita comunitaria che c'era fuori da Gerusalemme.

È il primo che vediamo. Attraverso piccoli accenni si capisce come si viveva. Mentre delle comunità di Gerusalemme abbiamo due descrizioni ampie e tutti gli avvenimenti che sono poi successi agli Apostoli, qui in sintesi si capiscono certe cose fondamentali.

Atti 9, 32-43



³²Ora avvenne che Pietro, passando per tutte quelle regioni o comunità, discese anche presso i santi che sono a Lidda. ³³Ora trovò lì un uomo, un tale di nome Enea, da otto anni steso in un lettuccio, che era paralitico. ³⁴Ora gli disse Pietro: “Enea, ti guarisce Gesù Cristo, alzati e rifatti il letto”. E subito si alzò. ³⁵E tutti quelli che abitavano a Lidda e nel Saron lo videro e si convertirono al Signore. ³⁶Ora a Joppe c’era una certa discepola di nome Tabità, che tradotto significa gazzella. Essa era piena di opere buone e di elemosine che faceva. ³⁷Ora avvenne in quei giorni che, ammalatasi, morì. Ora, avendola lavata, la posero nella stanza superiore. ³⁸Ora essendo Lidda vicina a Joppe, i discepoli udito che Pietro in essa, inviarono due uomini da lui pregando: “Non indugiare a passare da noi”. ³⁹Ora Pietro alzatosi venne con loro. Essendo egli giunto, lo condussero nella stanza superiore e si presentarono a lui tutte le vedove piangendo e mostrandogli le tuniche e i mantelli che faceva Gazzella quando era con loro. ⁴⁰Ora Pietro, cacciati fuori tutti e messe le ginocchia a terra, voltosi verso il corpo disse: “Tabità, alzati”. Ora essa aprì i suoi occhi e, visto Pietro, sedette. ⁴¹Ora egli, datole la mano, la alzò. Ora chiamati i santi e le vedove, la presentò vivente. ⁴²Ora ciò fu noto in tutta Joppe e molti credettero nel Signore. ⁴³Ora avvenne che Pietro per molti giorni rimase in Joppe presso un certo Simone conciatore.

Dicevo che il testo è molto ricco di piccole informazioni che cercheremo di sottolineare, sono come delle spie che ci fanno vedere dentro, nella quotidianità della vita della prima comunità.

Innanzitutto il tema: si parla di due miracoli. E i miracoli negli Atti sono molto pochi, anche se si dice che se ne faceva tanti. Il primo l’abbiamo visto è il paralitico dalla nascita che, tutto storpio, è escluso dal tempio, dipende dagli altri, non può camminare.

Il primo miracolo degli Apostoli è uguale al primo di Gesù, pubblico: liberare l’uomo dalle sue paralisi, dai suoi blocchi. Dai blocchi interiori, soprattutto, perché possa camminare e andare a casa e non invece essere sempre escluso e dipendente dagli altri.



Adesso abbiamo altri due miracoli messi insieme. È strano trovare due miracoli messi insieme così di seguito e poi si capirà il perché.

Perché è simpatico che siano messi insieme.

Poi ci sarà Paolo che ne farà un altro.

Comunque i miracoli hanno la stessa struttura di quelli del Vangelo: c'è l'incontro col malato, da questo incontro c'è il miracolo, l'altro guarisce; ma la guarigione non è importante; **importante è ciò che la guarigione significa, perché i miracoli sono tutti dei segni di qualcos'altro.** Perché chi è zoppo smetterà ancora di camminare; il cieco perderà ancora la vista dopo 150 anni, quindi il miracolo non risolve il problema, ma ciò che il miracolo significa sì.

Camminare vuol dire andare davvero sulla via dell'amore. E quello è un cammino eterno.

E così vedere, vuol dire davvero vedere la realtà e quella è una visione che non avrà mai fine.

Quindi l'importante è il segno e il segno è sempre sostanzialmente la fede.

E all'origine del miracolo non c'è la potenza di Gesù, non è mai un atto di potere, ma, al contrario, si dà la spiegazione dei miracoli, c'è il segreto messianico di non dire a nessuno dopo i miracoli, perché? Perché il segreto dei miracoli è la Croce: lo dice Matteo 8, 17, dopo la prima giornata di miracoli e li spiega così: *lui si è caricato dei nostri mali e si è addossato le nostre iniquità.*

Quindi **è sulla Croce che ci guarisce l'Agnello di Dio** che porta su di sé il male del mondo.

Quindi **ogni miracolo è segno di quell'amore di Dio che dà la vita per i peccatori** e la fede è questa guarigione interiore con cui



incomincio a credere all'amore di cui sono amato. E quindi posso amarmi con la mia identità e posso amare gli altri.

I miracoli in sé, non vanno cercati come miracoli; Gesù non li vuol fare i miracoli come miracoli, non fa scene da baraccone, **vuole guarire l'uomo dentro**. E poi è chiaro, li guarisce anche fuori, ma hanno un altro significato più importante e definitivo.

E di Pietro, dopo il primo miracolo, al cap 5 degli Atti, si dice che faceva più di Gesù: quando passava, portavano tutti sulla strada dalla parte dove batte il sole, il lato rivolto a sud, perché con la sua ombra guariva tutti. Opere più grandi del Signore ha fatto.

Ed è interessante, **guariva con l'ombra**.

Se voi guardate la Cappella Brancaccio e le pitture che ha fatto il Masaccio, si vede che Pietro passa sulla strada: dove lui è passato sono in piedi, dove sta passando si stanno alzando, mentre dall'altra parte sono ancora distesi. E la mano destra è rivolta verso i malati, ed è una mano morta, quasi deforme, paralitica, che resta lì; non è la sua mano che fa, la mano è il potere.

C'è invece un mantello dorato – simbolo del potere divino – e dentro questo ha avvolta la sua mano, quello fa ombra. La sinistra è capace di fare niente. Bene il saper far niente, anzi **il peccato stesso di Pietro, la sua fragilità, avvolto dal manto di Dio**, basta l'ombra di questo manto: e lui è la luce per guarire tutti.

Di fatti Pietro sarà Pietro grazie alla sua caduta che confermerà nella fede.

Dico prima il tema generale e poi entriamo nei dettagli.

Abbiamo due miracoli strani:

- il primo: *Enea, alzati e rifatti il letto*. Richiama il primo miracolo della suocera di Pietro nel Vangelo, che è un po' il senso di tutti i miracoli e vedremo.



- Il secondo: subito accostato, presenta questa donna Tabità che vuol dire Gazzella, così buona, così brava; di lei si descrive tutto quello che faceva, è l'unica volta in cui è descritto così bene tutto, e poi muore. *Tabità, Alzati!*

Perché ha accostato due cose? siamo nella comunità dei "santi". E vedremo perché i cristiani sono chiamati santi. E tra i santi ci sono anche persone come Enea che da otto anni stanno a letto e non squassano dal loro letto. Sono bravi cristiani che dormicchiano nella loro cristianità, hanno una appartenenza, vanno ai Sacramenti, ma mica si squassano dal loro giaciglio, vivono come prima.

È da otto anni che sta lì e vedremo poi il senso più profondo. Allora dice: *svegliati!* Presenta il modello negativo di un uomo, cristiano che, pur essendo cristiano, si fa servire e non serve nessuno.

Lui guarisce questo paralitico, che è realmente paralitico, ma per significare un'altra cosa, che uno può essere credente ed essere anche da otto anni un cristiano che è utente dei servizi della Chiesa, che va a succhiare ostie di qua e preghiere di là, ma non fa nulla. E deve risorgere e diventare come quella lì che è morta, che risorgerà in lui poi, quella che da risorta fa veramente come Cristo che visse facendo il bene, vive la vita nuova da risorta. Allora le due cose messe insieme ci fanno vedere come nella comunità c'è un modello negativo di cristiano e c'è il modello di questa donna che sempre deve risorgere e guai se manca!

È il Cristo presente che continua nella storia.

E vediamo per ordine, perché ha degli insegnamenti anche abbastanza belli e anche dettagliati questo testo.

³²Ora avvenne che Pietro, passando per tutte quelle regioni o comunità, discese anche presso i santi che sono a Lidia. ³³Ora trovò lì un uomo, un tale di nome Enea, da otto anni steso in un lettuccio, che era paralitico. ³⁴Ora gli disse Pietro: "Enea, ti



guarisce Gesù Cristo, alzati e rifatti il letto”. E subito si alzò. ³⁵E tutti quelli che abitavano a Lidda e nel Saron lo videro e si convertirono al Signore.

Ci si presenta Pietro che passa per tutte le comunità: in greco c'è soltanto “passa dappertutto”, ma può indicare tutte le comunità o tutte le regioni.

E Pietro va per la prima volta fuori da Gerusalemme e comincia a visitare le comunità che ormai sono anche sul mare il che vuol dire che anche senza di lui si erano formate tutte le comunità, lui che è il segno di unione va a visitarle. Quindi il pastore che è itinerante, segue il gregge.

Prima stava a Gerusalemme, perché la comunità era tutta lì, adesso incomincia a seguire il gregge e passa per tutte le comunità. È bello, è segno della comunione, siamo tutti fratelli, **siamo un unico gregge, un solo pastore che è il Cristo per sé** e c'è chi in qualche modo lo rappresenta in questa unità, visitando tutti, per confortarli nella fede, ovviamente.

E qui vediamo i due conforti nella fede che dovrebbero venire.

Primo aspetto:

Innanzitutto si dice che va presso “*i santi*”: qui e in altri tre posti negli Atti degli Apostoli, i discepoli sono chiamati “*i santi*”.

È molto importante questo. Santo è solo Dio. E il fondamento di tutta la legge è: *Siate santi come me*. Tant'è vero che la prima tentazione fu di diventare come Dio. È chiaro che dobbiamo diventare come Dio!

Tra l'altro “santo” è un aggettivo che non ha analogia, perché “santo” vuol dire che è “diverso”.

Penso una cosa, ma è ancora diversa, e poi sarà ancora diversa.



E Dio è sempre altro.

E che cos'è l'alterità di Dio? Il suo essere altro?

È che **Dio è tutto e solo amore**, questa è la sua santità. Dio è misericordia, dice Luca, che si tradurrebbe con "uterinità". Questa è la santità e la perfezione di Dio e **noi siamo chiamati a essere uguali a Dio: *diventate come il Padre vostro che è nei cieli.***

Questa grande coscienza che **ciò che Dio è in se stesso, lo siamo noi per grazia, per amore**, e l'amore comunica ciò che è e ciò che ha e siamo chiamati veramente a far parte di Dio, partecipi della vita di Dio, abbiamo il suo Spirito, la sua vita. Partecipiamo appunto della vita del Padre e del Figlio.

Paolo parla in lungo e in largo di questa santità: In **Ef 1, 4-5** dice: *In Cristo il Padre ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi al suo cospetto nell'amore.*

Cioè, **da sempre ha pensato** ognuno di noi, per essere santi, uguali a lui nell'amore. Non solo ci ha pensato, ma **ci ha chiamato, ci ha illuminato** gli occhi (**Ef 1, 18**) *per comprendere la grande speranza a cui siamo chiamati. A che cosa? all'eredità, al grande tesoro fra i santi!*

E ancora **Ef 2, 19-20** dice: *E voi non siete più stranieri nè ospiti presso Dio, voi siete concittadini dei santi, fate parte della famiglia di Dio.*

E poi continua. *Prendete coscienza di questa ricchezza che ci è stata data.* Siamo chiamati tutti alla santità.

Quasi mi spiace che proclamino i santi quasi che fossero tutti delle persone eccezionali. Magari hanno fatto un po' più di prodezze. Ma la santità è un'altra cosa. L'antisantità è quella di Enea che non si è mai fatto il letto da otto anni! e la vera santità è quella di Tabità che fa le vesti anche ai poveri;



La santità è quella quotidianità vissuta nell'amore. E non è quell'eccezionalità che noi ci raffiguriamo e che ci mette sulle colonne del Bernini. Sono anche fuorvianti se non vengono presi per modelli concreti.

Quindi prima cosa allora è che i cristiani sono considerati "santi". Pietro considera i cristiani "santi", anche Enea.

E noi dovremmo cominciare a considerare tutti gli altri cristiani come figli di Dio, come appartenenti al Padre, come amati infinitamente dal Padre, da lui predestinati a conoscerlo, da lui chiamati e che devono essere illuminati - eventualmente anche dalla parola e dall'esempio - sul grande mistero di questa santità che è l'accoglienza reciproca: questo sarebbe il nostro atteggiamento da avere verso tutti.

E anche quelli che non vanno in Chiesa. Quelli che vanno in chiesa dovrebbero saperlo, quelli che non ci vanno ugualmente sono chiamati dalla nostra testimonianza.

È il rispetto di questa santità che c'è in ogni uomo che è figlio di Dio, lo sappia o non lo sappia, che deve venire alla luce.

Questo è un aspetto.

Santi non perché siamo buoni noi, no, siamo quel che siamo! **Santi perché Dio ci ama, ci ha fatto suoi figli**, al di là e al di sopra di quel che meritiamo. Ed è questa santità che deve venire alla luce, questo amore suo che c'è in noi.

Secondo aspetto:

tra questi santi c'è anche un certo Enea che da otto anni era paralitico.

Quindi non era così fin dalla nascita, come il primo miracolo che presentava il primo storpio sulla porta del tempio che abbiamo visto al cap 3 e che rappresenta ogni uomo che, dalla nascita, non sta più diritto davanti a Dio, ma è strisciante, gli interessano le sue



cosette sulla terra e non cammina sulla via di Dio, ma sta attaccato alle cose della terra e non alza mai la faccia e non è interlocutore dell'altro, tanto meno di Dio.

Qui invece, per esempio, c'è già uno che è già santo e gli capita di essere paralitico da otto anni. A lui è capitato qualcosa, non si sa che cosa, ma è capitato.

Però non capita magari anche a noi di essere paralitici da più di otto anni sulla via di Dio? pur essendo chiamati alla santità: segniamo il passo, diciamo che siamo fatti così, che non c'è nulla da fare.

E questo miracolo è simile a quello della suocera di Pietro, il primo miracolo in tutti i Vangeli, dove la suocera ha la febbre, altissima, che le è venuta quel giorno, chiaramente, perché non si sta a lungo con la febbre altissima. E Luca dice espressamente che *Gesù minacciò la febbre*: è una parola che si usa solo contro i demoni, perché la febbre è diabolica, sapete perché era venuta probabilmente? Scusa, c'è qui il mio genero - che ha lasciato la figlia, la moglie e poi me suocera, che sono in casa con lui - che va dietro a questo vagabondo e poi me lo porta anche a casa, con gli amici e devo preparare la cena per tutti! C'è da far venire la febbre a chiunque.

Fuori metafora, in fondo, la febbre non è un male, ma indica sempre un male. E **qualunque febbre che noi abbiamo ha come radice un unico male: l'incapacità di servire**. Di fatti, si dice subito dopo che lei "*serviva*" e rappresenta il senso di tutti i miracoli: **guarire da quella febbre che tutti abbiamo**, quella febbre che c'è nella casa di Pietro e che viene fuori altre volte nella casa di Cafarnao: chi è il più grande tra noi, chi ha il primo posto, chi comanda? A chi tocca servire? Quella è la grave febbre, cioè l'egoismo, **servirsi degli altri invece di servirli**. Mentre **l'amore è servire l'altro**.



Ecco allora che Gesù dice a questo qui: *Alzati*. È la parola che si usa anche per la resurrezione.

Si usa “alzare” e “risvegliarsi”, anche per Gesù.

Alzati e rifatti il giaciglio.

Prima di tutto gli dice: *Ti guarisce Gesù Cristo*. Non gli dice “Sii guarito”, ma “ti guarisce”, chiaro che ti guarisce, sei tu che non vuoi essere guarito. È chiaro che mi guarisce dall’egoismo, è venuto apposta, per guarirmi dall’egoismo, giorno dopo giorno, poi mi capiterà ancora, **ma ogni giorno si porta la croce del proprio egoismo contro cui combattere.**

Alzati e rifatti il letto!

Interessante, prima stava steso, ora comincia a stendere tu le lenzuola e a farlo per gli altri. Cioè praticamente **quest’uomo deve passare dalla morte alla vita; la morte è la sua chiusura al servizio, la sua paralisi interiore che gli impedisce di fare quelle cose che sono utili a lui e agli altri.**

Deve risorgere e diventare come la donna di cui si parla dopo.

E per questo si accosta la guarigione di quest’uomo. Come là c’era stata la guarigione della suocera di Pietro per dire a lui che avrebbe dovuto guarire da questa febbre, qui guarisce quest’uomo. E adesso farà vedere in questa donna come deve diventare l’uomo guarito, ma prima si dice che *“tutti quelli che abitavano a Lidda e nel Saron lo videro e si convertirono al Signore”*.

Ciò che converte al Signore è esattamente il nuovo modello di vita.

La vita di uno paralizzato nel suo egoismo, che stava lì, non si muoveva, non si squassava, e che ora si rifà il letto e cammina, è una vita nuova; finalmente l’uomo può camminare e andare a casa ed essere utile a sé e agli altri.

E si sottolinea che **il fine di ogni miracolo è la conversione.**



E anche qui Enea è stato chiamato a convertirsi, la sua strategia di vita.

E adesso passiamo al secondo.

³⁶Ora a Joppe c'era una certa discepola di nome Tabità, che tradotto significa gazzella. Essa era piena di opere buone e di elemosine che faceva. ³⁷Ora avvenne in quei giorni che, ammalatasi, morì. Ora, avendola lavata, la posero nella stanza superiore.

A Joppe – è vicino a Lidia, sul mare, sarebbe Haifa - si dice per la prima volta c'era una certa discepola. **È la prima volta che esce il sostantivo "discepola".**

E questa donna discepola è modello del cristiano battezzato, del santo che deve alzarsi dal suo letto e rinascere a vita nuova che è quello che fa questa Tabità, discepola.

Ma prima mi fermo sul fatto della donna-discepola.

Prima di tutto perché le donne non potevano essere discepole, allora; qui è chiamata discepola. Poi, **in tutti i Vangeli, le donne occupano tutti i punti chiave del Vangelo** e sono le uniche che di fatti seguono Cristo.

Di fatti. E Luca lo dice esplicitamente al cap 8, 1-3, dicendo che con Gesù c'erano i dodici, e a parità dei dodici, cosa mette? Alcune donne.

Erano con lui.

Essere con lui è proprio dell'apostolo. Fece Dodici per essere con lui.

Bene, con Gesù erano i Dodici e alcune donne.

Però c'è una differenza tra queste donne e i Dodici. Cosa sarà? Che i Dodici sono bravi, sono ecc.ecc.



La differenza è

- che queste sono guarite dal loro egoismo, i Dodici invece ancora no, perché litigano fino alla fine, all'ultima cena in Luca, su chi è il più grande.
- E poi sono guarite anche dall'infermità, che significa non riuscire a stare in piedi.
- E poi fanno un'altra cosa, oltre che essere con lui, *lo servivano*, come Gesù che si definisce: *io sono con voi come colui che serve*. Queste donne servivano, sono uguali a Gesù. Mentre invece gli Apostoli domandano i primi posti a destra e a sinistra e Gesù risponde loro: *Voi sapete che i capi delle nazioni le dominano, non così tra voi, chi vuol essere il primo sia ultimo e servo di tutti, come il Figlio dell'uomo*.

Quindi Gesù si identifica con queste donne che per sé, stando al Vangelo, sono le vere discepole.

E poi notate la loro presenza nei punti chiave del Vangelo, ad esempio

- all'inizio la suocera di Pietro,
- al cap 5 l'emorroissa e la figlia di Giairo,
- al cap 7 la siro-fenicia alla quale Gesù dice: *per la tua fede, tua figlia è salva*. È la sua fede che salva.

E poi quando Gesù ormai se ne va, l'ultimo giorno che è lì al tempio e farà il discorso sulla fine del mondo e poi c'è la passione, ci sono gli Apostoli che stanno lì seduti davanti alla cassa del tempio, dove vengono versati tutti i soldi e pensano che tra poco questi soldi saranno in mano loro e li useranno bene, finalmente! Stavano a vedere coloro che portavano tanti soldi e Gesù dice loro: *Guardatevi dagli scribi, dai farisei, da quelli che amano i primi posti e divorano le case delle vedove, da quelli che sono importanti, guardatevi da quelli che guardate!* E poi si siede, li chiama e dice loro: *vedete quella vedova lì? Quella ha dato tutta la sua vita!* Due



monetine, che fanno un soldo! È tutta la sua vita. Gesù che se ne va, dice loro: *non prendete come maestri quelli là, ma quella è il vero maestro. Imparate da lei, ha fatto come me.*

Quindi **il maestro del NT è quella donna che chiude il Vangelo**, poi si apre la passione con la donna di Betania e Gesù dirà: *ovunque si annuncerà il Vangelo si racconterà in memoria di lei quel che ha fatto.*

Il Vangelo che è la memoria di Gesù, diventa la memoria di questa donna.

Perché questa donna è la memoria vivente di Cristo.

Poi alla Croce gli uomini sono tutti via, al sepolcro pure e al mattino ancora le donne.

Quindi se voi notate sono le vere discepole. Non so come mai poi il ruolo della donna sia diventato così nella Chiesa, è impossibile pensarlo. Si dice che non potevano essere neppure discepole e invece esiste il sostantivo in greco, sono discepole a parità degli uomini, con una differenza: **seguono davvero Gesù e sono guarite.** Non perché siano molto migliori di noi, ma perché è capitato così. Lo svantaggio degli ultimi che sono i primi.

Allora un altro squarcio bello: oltre i santi nella comunità, questi santi che fanno i pigri, c'è **la donna discepola.**

Hanno avuto un grosso ruolo nella comunità primitiva. Poi continuano negli Atti degli Apostoli e sappiamo che nel Cenacolo *c'erano gli undici, alcune donne e Maria.* E quindi di nuovo c'è lo squarcio di questa discepola.

E adesso la presenta come contromodello ad Enea. *Alzati, fai come questa.* E questa cosa faceva?

Era piena di buone opere e di elemosine che faceva.

Piena di opere, non di idee. Mentre noi uomini abbiamo tante grandi e belle idee teologiche sul servizio, su come ristrutturare una



chiesa, quali sono le leggi giuste, ecc.ecc., chi ammettere, chi non ammettere.

Era piena di queste (opere ed elemosine) e le faceva. Sottolinea il farle. Perché **amare è fare, non è avere tante idee**. Noi per ortodossia difendiamo a spada tratta bruciando le streghe che non osservano.

Perché dicono magari le cose più vere.

Era piena di buone opere!

È bellissimo, perché richiama Gesù, la cui opera Pietro sintetizza negli Atti degli Apostoli, quando fa questo discorso:

E passò facendo il bene.

Cosa ha fatto? Ha fatto il bene.

Era piena di buone opere e faceva a tutti l'elemosina!

E avvenne che in quei giorni questa si ammalò e morì.

Avendola lavata la posero nella stanza superiore: era così chiamato anche il luogo del cenacolo - probabilmente avevano una sala un po' più grande al piano superiore dove si riuniva la comunità - e la mettono lì, dove si celebra l'Eucaristia, il centro della loro comunità, questa donna, in attesa dei funerali.

³⁸Ora essendo Lidia vicina a Joppe, i discepoli udito che Pietro in essa, inviarono due uomini da lui pregando: "Non indugiare a passare da noi". ³⁹Ora Pietro alzatosi venne con loro. Essendo egli giunto, lo condussero nella stanza superiore e si presentarono a lui tutte le vedove piangendo e mostrandogli le tuniche e i mantelli che faceva Gazzella quando era con loro.

Questo miracolo richiama quello della risurrezione della figlia di Giairo: "*Talità kum*", che ha un significato molto grande, perché è quella che muore in età di fidanzamento, aveva 12 anni compiuti, e



praticamente è morta perché l'uomo ha una grave malattia, è malato d'amore, se non trova l'amore è morto.

Ora arriva lo sposo e la risuscita.

C'è una similitudine. Perché in realtà è identica a Cristo, la sposa. E come vanno a chiamare di fretta Gesù, così mandano a chiamare Pietro: *non indugiare a passare da noi!*

Ci sono pochi km da Haifa a Lidia e vanno e fanno pressione: *Vieni!, Vieni!*

E allora gli si presentano tutte le vedove piangendo e mostrandogli le tuniche e i mantelli che faceva Gazzella quando era con loro.

Un piccolo spaccato di vita quotidiana: i diaconi, gli apostoli servivano le mense. Questa invece faceva tuniche e mantelli. La donna come fa i corpi, fa anche la veste. Si preoccupava dei dettagli e faceva le elemosine, si preoccupava con tutte le finanze, secondo i bisogni dell'altro, i bisogni fondamentali. È bello vedere questa donna impegnata in questo servizio che forse mai avrebbero capito i diaconi.

E solo allora vedono che faceva questo. Tutti mostrano quanto ha fatto.

È bellissimo che colui che ha fatto il bene vive nel ricordo del suo bene come benedizione dopo di lui.

⁴⁰Ora Pietro, cacciati fuori tutti e messe le ginocchia a terra, voltosi verso il corpo disse: "Tabità, alzati". Ora essa aprì i suoi occhi, e visto Pietro sedette. ⁴¹Ora egli, datole la mano, la alzò. Ora chiamati i santi e le vedove, la presentò vivente.

Caccia via tutti, come Gesù cacciò via tutti dalla stanza dove c'era la figlia di Giairo. Si mette in ginocchio e prega. Il potere viene dalla preghiera, si volge verso il corpo, il corpo indica il corpo morto.



Nel NT esce solo qui al singolare e poi in Gv sulla Croce, 19, 31 si parla di corpi. I tre sulla croce sono chiamati i corpi.

E dice a questo corpo: *Tabità, Alzati*. La stessa parola della risurrezione.

Ora essa aprì i suoi occhi e, visto Pietro, si levò a sedere.

E Pietro datole la mano, la alzò. Ora, chiamati i santi e le vedove, la presentò vivente.

Vivente è l'attributo di Gesù che Luca dà: il Vivente. Non lo chiama di solito "Risorto", perché Risorto è per chi l'ha visto risorto. Luca che viene da una generazione successiva non ha visto Gesù Risorto, sperimenta che è il Vivente ora.

Questa è come una sovrimpressione di Cristo: è *il Vivente*, perché? È risuscitata. Per continuare a fare le stesse opere.

Ora il racconto della Risurrezione è reale, però ha un valore simbolico grande nella Chiesa per dire a tutti coloro che sono come Enea: ascolta, cerca di far risuscitare in te questa Tabità, **che il racconto di questa alzi anche te e ti faccia diventare come lei, vivente**, di modo che sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, ma non con le parole, con le opere e la verità.

E quindi abbiamo questa donna. È bella questa risurrezione perché **richiama ciò che deve sempre risorgere nella Chiesa**, perché se manca questo manca tutto.

Manca chi è vivente. E **il Vivente è colui che sa, come Cristo, amare e servire.**

E siamo santi, simili a Dio, apparteniamo alla Chiesa, non per le vesti che portiamo, di qualunque colore esse siano, non perché siamo difensori della santa fede, no, ma se amiamo i fratelli cominciando dagli ultimi, come ha fatto Gesù, come ha fatto questa.



E questa deve sempre risorgere, se no la Chiesa torna ad essere come Enea, immobile da otto anni.

I numeri non sono mai a caso, Luca usa la parola “otto” solo per parlare della risurrezione, e dice: “*era circa l’ottavo giorno*” e l’ottavo giorno sarebbe il giorno dell’Eucaristia, cioè sarebbe la domenica, il giorno della risurrezione, il giorno dopo il sabato.

Ora noi viviamo nell’ottavo giorno ormai, nel Cristo vivente, *in colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi perché noi vivessimo di lui*. Allora dobbiamo sempre vivere di questo ottavo giorno.

Mentre questo è da otto anni che sta lì a letto, quindi: “*svegliatevi*”, “*trasfiguratevi*” – è un racconto di risurrezione la trasfigurazione – in questa donna.

E adesso vediamo il finale

⁴²Ora ciò fu noto in tutta Joppe e molti credettero nel Signore.

⁴³Ora avvenne che Pietro per molti giorni rimase in Joppe presso un certo Simone conciatore.

Questo dettaglio ci presenta un Pietro che all’inizio passa dappertutto; quindi la sua prima casa è un cammino, vive da ospite, è molto bello.

Poi, abbiamo visto che la prima casa era il Cenacolo, dove stavan lì per paura, ma la seconda casa per gli Apostoli è stata la prigione.

La terza casa, il tribunale, fin che erano a Gerusalemme.

Adesso vediamo finalmente la possibilità di scegliersi una casa. Che palazzo apostolico scelgono?

Presso un certo Simone il conciatore. Le conerie stavano alle periferie peggiori delle città, dove l’acqua era sporca, dove puzzava tutto, dove c’era il degrado. L’han scelto come loro palazzo. Prima era il Cenacolo, perché stavan lì per necessità, perché avevano



paura. Poi la prigione, perché li han messi dentro, poi il sinedrio, perché li stavano condannando, poi anche la sala delle battiture, e ora, finalmente libero di scegliere, va a stare ospite presso un certo Simone il conciatore. È bellissimo.

È un piccolo testo, ma delizioso che parla della prima comunità fuori di Gerusalemme. Quella di Gerusalemme è nota a tutti anche per quei testi famosi di come vivevano, che hanno ispirato i più bei sogni dell'umanità.

Ora qui in tono minore fa vedere come la Chiesa va in missione e come Pietro si scuote da Gerusalemme e fa i primi passi apostolici in giro che lo porteranno poi alla conversione del primo pagano, Cornelio. Poi comincerà Paolo, anche lui vagabondo e anche lui finirà come ultima abitazione in prigione, agli arresti domiciliari però, in una casa d'affitto, presso un pagano, a sue spese, e lì accoglieva tutti.

Sono piccoli dettagli, ma molto significativi sulle strutture portanti della Chiesa, le comunità cristiane.

C'è materia sufficiente per riflettere.

Possiamo rileggere il testo e comunicare qualcosa poi che ci ha colpito e ci è stato utile.